



I progetti del Governo Concludere la Salerno-Reggio Calabria

Renzi vuole il ponte sullo stretto

Sanità

Serve una riforma radicale

Di Saverio Collura

Ogni anno solare, nel mese di ottobre, si ripropone in modo ricorrente ed ineluttabile l'autunno nei suoi risvolti stagionali, ambientali e climatici; ed anche la legge di stabilità (ex legge finanziaria) con le sue consuete, stucchevoli e stereotipate ritualità. Mentre l'autunno contiene in sé la certezza che tutto ritroverà una sua nuova prospettiva, e quindi una rinnovata vitalità; la legge di stabilità invece ripropone le sue inutili, se non dannose schermaglie: il governo che attacca a testa bassa "i burocrati di Bruxelles", additandoli come il primo problema nazionale; lo scontro sistematico tra l'esecutivo nazionale e la consulta delle regioni, che non trovano di meglio che scambiarsi reciproche accuse sui drammatici e catastrofici eventi connessi alla gestione del servizio sanitario. Sino a qualche anno addietro c'era anche il consueto scambio di violenti accuse tra il sindacato (il governo crea una macelleria sociale) ed il premier di turno, che con monotona ripetizione presentava la legge di bilancio come la chiave di volta e la panacea della crisi dell'Italia. Oggi (è un bene, è un male?) questa ultima diatriba sembra aver perso di incisività; ma le altre due questioni sono ancora nella fase di acuta criticità. In particolare lo scontro e lo scambio di accuse in atto sull'entità ed il futuro dei finanziamenti della spesa sanitaria è centrale, e foriero di forti preoccupazioni per le tensioni e gli allarmismi che spesso ingenera nell'opinione pubblica, ed in particolare nei ceti medi della società italiana: tutto ciò non è escluso che possa essere una significativa concausa della crisi in atto dei consumi (con eccezione del settore auto), facilmente riscontrabile per l'aumento dei risparmi privati, oggi parcheggiati nei depositi bancari. Dover ogni autunno percepire attraverso l'informativa del sistema dei mass-media che le regioni minacciano di dover tagliare i livelli di assistenza sanitaria; o prendere atto delle denunce politiche del governo circa l'inefficienza gestionale delle regioni stesse è certamente motivo di disordine gestionale-amministrativo, *Segue a Pagina 4*

Il presidente del consiglio Matteo Renzi si sarebbe detto convinto della necessità di portare l'alta velocità finalmente anche in Sicilia e investendo su Reggio Calabria, che è una città chiave per il sud. Dall'altra parte il governo deve concludere la Salerno Reggio Calabria. Quando avremo chiuso questi dossier - sostiene Renzi - sarà evidente che la storia, la tecnologia, l'ingegneria andranno nella direzione del ponte sullo stretto, che si farà certamente. L'idea di riprendere a progettare il ponte sullo stretto aveva diviso solo poche settimane fa il Governo. Il 29 settembre in aula si erano votate delle mozioni per impegnare il Governo a portare a termine i lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e sul potenziamento del sistema dei trasporti al sud. Tra queste era passata quella di Ncd che impegnava l'esecutivo alla realizzazione del ponte di carattere ferroviario. Mentre il ministro dell'interno Alfano, leader di Ncd, esultava per la scelta della maggioranza, il ministro delle infrastrutture Del-

rio, che all'inizio del governo Renzi era considerato un fedelissimo del premier, aveva replicato seccamente che "non si tratta di una priorità". Ora le parole del premier rilanciano l'idea e bisognerà capire se il suo ministro, competente per materia, abbia accettato il dossier sul proprio tavolo o se si tratti di un'idea partorita da palazzo Chigi in autonomia.

Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per il giorno 21 novembre 2015 con il seguente o.d.g.:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
4. Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
5. Approvazione Statuto Nazionale PRI;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Alleanze politiche Sull'intervista al Carlino di Ferrini I programmi e solo i programmi

In un'intervista al Resto del Carlino di giovedì 5 novembre l'amico Luca Ferrini si avventura in un'analisi dove la grammatica politica fa a pugni con la sintassi politica. Ci si può alleare con il PD o con altre forze politiche di diverso orientamento ideale sulla base di programmi e non per il fatto che si debba governare a prescindere. L'idea poi che la Federazione Regionale sia autonoma, nelle alleanze politiche dal Partito Nazionale mal si concilia con l'assunto ferriniano che tutte le consociazioni emiliano-romagnole e le loro articolazioni politico organizzative si debbano uniformare alle decisioni regionali. Pare esserci un po' di confusione. La stessa confusione politica che in questi ultimi tempi ha animato la consociazione di Cesena o per meglio dire qualche suo dirigente. Il PRI dal punto di vista ideale non ha nulla da spartire con gli eredi del PCI e della DC: partiti ideologici che dal governo e dall'opposizione hanno ridotto l'Italia in stato comatoso. Bisognerebbe ricordare la polemica innescata da Giorgio Amendola che considerava la cultura laica dei Pannunzio e dei La Malfa, la cultura dei vinti. Gio-

vanni Spadolini replicò con un quesito "Sarebbe stato mai possibile la revisione in atto, revisione profonda nel mondo comunista non meno che in quello socialista tradizionale, senza il continuo assillo della cultura laica e delle sue limitate proiezioni politiche?" La revisione comunista come la "transizione" di Guglielmo Negri è ancora incompiuta. Non alleanze a prescindere quindi ma assillo laico. E in nome di chi e di che cosa si indicano i candidati a sindaco militanti in altri partiti? I repubblicani sono gelosi delle prerogative dei loro organismi e hanno sempre respinto con forza le intrusioni di altri soggetti nel loro partito. Se pretendiamo rispetto per le nostre prerogative portiamolo agli altri. Dopo le loro scelte possiamo dare il nostro assenso o dissenso. Il Partito Nazionale non si è ancora trasferito a Cesena e non intende farlo. Il Partito Repubblicano non è un'ape che salta di fiore in fiore. I suoi componenti devono essere i più coesi possibile altrimenti dovremmo prendere in prestito l'anatema Togliattiano. Programmi quindi prima di alleanze: Ravenna Docet!

Quadro incerto

La crisi non è stata superata

Viene facile credere che fra le stime di crescita dell'Italia, secondo cui la recensione sarebbe alle spalle, e le proposte del presidente dell'Inps di un reddito minimo per i 55enni, qualcosa non torni. Perché se davvero siamo l'ottava potenza manifatturiera del mondo, disponiamo di una fonte primaria di ricchezza e sviluppo, di un sistema industriale che si colloca ai primissimi posti in Europa nell'innovazione e stiamo dimostrando forti segnali di risveglio anche sul fronte degli investimenti, come è possibile che tutta una generazione sia sull'orlo dell'abisso occupazionale? Mai era accaduto nella storia del nostro Paese di dover introdurre delle misure di sostegno per i 55enni. A meno che il presidente dell'Inps non sia impazzito, ciò vorrebbe dire che la grande ripresa italiana, certificata dal governo e dalla Commissione europea, escluderebbe una fascia intera della popolazione, dai giovani, che non trovano lavoro, agli uomini di età avanzata, che pure lavoravano tranquillamente. Per cui o le stime sono sbagliate completamente, oppure non ci rendiamo ancora conto di quale fase della crisi economica ci ritroviamo e quali ne saranno i suoi sviluppi. Sarebbe solo chiaro che la crisi ha cambiato i connotati dell'economia nazionale e rischiamo di ritrovarci con un paese spaccato più profondamente di quello che conoscevamo. Nessuno ha avuto ancora il coraggio di dire che il divario fra nord e sud del Paese sia stato colmato, per cui, fino a che esiste questo divario, non capiamo proprio come si possa dire che la crisi sia superata. Soprattutto se poi ci troviamo di fronte in ambito generazionale una triplice frattura fra chi è nel mercato del lavoro, chi non riesce ad entrarci e chi ne è prematuramente uscito. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE ABRUZZO

VASTO (CH)
Popolazione 40.856

LANCIANO (CH)
Popolazione 35.624

FRANCAVILLA AL MARE (CH)
Popolazione 25.409

ROSETO DEGLI ABRUZZI (TE)
Popolazione 25.487

Vecchiaia tranquilla

Ancora qualche anno fa potevi incontrare Calogero Mannino al bar d'angolo di piazza dei Coronari con via Panico. Il panico glielo se lo leggeva negli occhi dietro le lenti spesso degli occhiali. Sono innocenti di tutto ti diceva subito, per poi aggiungere ma nessuno mi crede. Si beveva il caffè al tavolino all'aperto da solo a cercare lo sguardo di chi passava, se qualcuno lo riconosceva aumentava il passo. Lui sorrideva amaro: vedete? Mi considerano un appestato. Davvero era difficile credere che con tutto quello che gli sarebbe arrivato addosso ci fosse un solo giudice capace di ritenerlo non colpevole. Mannino già si vedeva in carcere, il simbolo di un'epopea da mettere in archivio definitivamente, il capro espiatorio perfetto. Democristiano, ministro, siciliano, mafioso. Tutto si teneva. Ora che invece incredibilmente è stato prosciolto con formula piena, Mannino si sente talmente stanco da non provare più emozioni tanto da non riuscire neppure a parlare. Ti soquadra muto, quasi ti trapassasse da sotto il suo ciuffo perennemente impennato. È ancora vivo e persino libero, nonostante tutto. Roba da non credere. Raccoglie le forze per dire che lui la coscienza l'ha sempre avuta tranquilla perché sempre convinto di poter trovare un giudice onesto, limpido, che valutasse l'accusa e la difesa e sapesse discernere e quindi trovare la conclusione che non sarebbe potuta essere altro che quella dell'assoluzione. Ma chissà se ci crede davvero alle sue parole di potersi godere finalmente una vecchiaia tranquilla.

Il perno della trattativa

Solo ipotizzare che Mannino fosse stato il perno su cui istruire una trattativa fra la mafia e lo Stato era una fantasia assoluta, perché pensare che un ministro potesse influenzare e orientare due generali dei Carabinieri è veramente ridicolo. La dimostrazione che vi sono pubblici ministeri privi del senso comune e del buon senso e incapaci di valutare le cose. Anche perché lui, Mannino è convinto di aver servito la Repubblica Italiana sempre con estrema lealtà e con estrema dedizione. Eppure 25 anni di calvario giudiziario sono capaci di piegare un toro e alla fine come in un processo kafkiano rischi di convincerti che hanno ragione loro gli inquirenti e che te sei colpevole anche senza saperlo. Era stato persino accusato di aver incontrato Totò Riina, anche se nessuno si è messo a scrivere che si erano baciati. Alla fine la realtà si compone e si scompone nella memoria decina di volte, e chissà forse davvero quell'incontro era avvenuto e lui semplicemente lo aveva rimosso. Altrimenti perché tanto accanimento nel considerarlo tale. Anche se assolto in Cassazione, la storia non era finita comunque ed è vero che esiste "giudice a Berlino, ma non puoi essere sicuro che i fosse persino laggiù a Palermo. Ora che ha compiuto i 75 anni si è accorto che una parte della sua vita è sfumata così, tanto da credere di dover pur pagare per qualche ragione tale tormento. È cosa terribile sentirsi distrutti per ritrovarsi dentro da procedimenti privi di fondamento. Tanto che c'era da rischiare di potersi proclamare colpevole da un giorno all'altro, non è possibile che la giustizia italiana avesse preso un abbaglio tanto colossale, ma si signori giudici non mi ricordo come, ma sicuramente avete ragione, la trattativa tra lo Stato e la mafia l'ho iniziata io, anche se non so dove di preciso.

I nipotini di Mannino

Procedimenti senza prove sono comunque una rovina finiscono per sconvolgere la vita di chi li subisce e quella di tutti coloro che gli stanno attorno, anche innocenti, come i nipotini di Mannino di 7 e 5 anni, che magari trovano un compagno di giochi pronti a dirgli che loro nonno è un mafioso. Ora invece che contro tutti i pregiudizi Mannino è stato prosciolto il macigno sul gozzo se



lo ritrovano quei pubblici ministeri che hanno voluto intraprendere questa folle corsa giudiziaria. È scomparso però il loro capofila, quell'Antonio Ingroia, che si era buttato in politica dopo aver aperto l'indagine e che ora ha appreso il verdetto come dirigente di una società regionale per concessione del governatore Rosario Crocetta. Ha pensato bene che era meglio sparire dalla scena mentre ci chi ritiene di potersi ancora opporre e andare avanti, alla faccia della sentenza e delle sue conseguenze. Poi c'era chi se ne fregava di qualsiasi avvenimento preoccupato di qualche libro e guadagnarci un po' di soldi. Contano molto di più di un briciolo di decenza e di verità e nessuno potrà chiedere che gli vengano restituiti.

Lui sa che io so

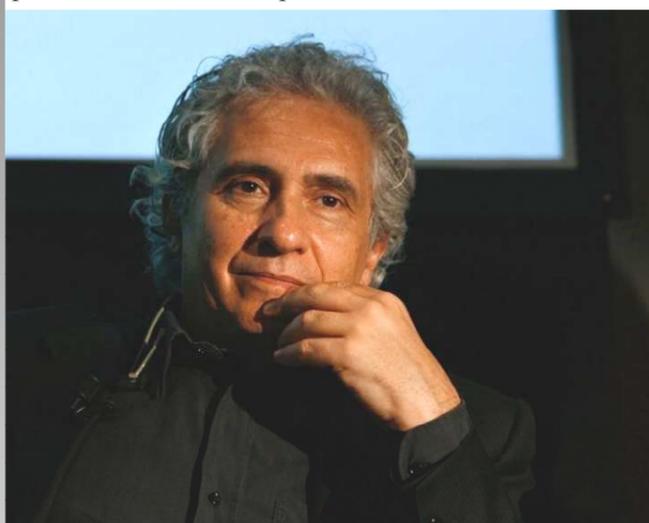
Come è possibile che ad un esperto di comunicazione, come Corradino Mineo, uno che da una vita fa un uso professionale delle parole, si lascia andare ad affermazioni tipiche di ambienti in cui l'allusione è usata come strumento di minaccia. E il pettegolezzo, come arma dialettica. Non quello che propriamente potrebbe definire un agente politico di primo piano, dove invece correttezza pretende di esprimersi con chiarezza su temi di interesse generale. E poi Corradino Mineo è un uomo di sinistra, da una vita schierato per le battaglie civili, uno che ha dato infiniti esempi di correttezza sul piano professionale e personale, per cui sentirlo accusare qualcuno di subalternità alle donne quasi fosse, una diminutio e dunque un insulto lascia intendere un remoto pensiero sessista se non addirittura oscurantista. Un'aberrazione vera e propria. Per quanto si possa essere arrabbiati, si sia convinti di avere subito molte ingiustizie quando si rivendicano le proprie ragioni occorre comunque una forma che non faccia strame della propria identità. Per cui tutti a chiedersi cosa sia successo davvero al buon progressista Mineo per vederlo ridotto con la bava alla bocca dimentico di tutto quanto ha rappresentato nel decorso della sua carriera e della sua esistenza?

Povero uomo

Non mi chiamo Renzi, non frequento Verdini, non sono nato a Rignano. In effetti neanche noi e forse per questo vorremmo difendere Mineo. Cosa ne sapete cosa ha provato pover'uomo? Sempre a spingere la carretta per un'ideale fosse quello del Manifesto di Pintor, o la mitica Telekabul di Curzi, per poi ritrovarsi spedito sul satellite della Rai, va bene era direttore, amava il suo lavoro, ma insomma non è che non capiva che lo si considerava al di sotto della Berlinguer. La direzione del Tg3 gli sarebbe spettata per tutto il suo curriculum la prima serata, e non la rassegna stampa delle sette del mattino che manco i deputati se la sorbiscono. Ma poi ecco che come un fulmine a ciel sereno il partito, se non l'Azienda gli riconobbe i suoi meriti a titolo di riconoscenza, non che lo mandasse a sostituire la Bianca, un'intoccabile, non parliamo di un posto nel consiglio d'Amministrazione, alla presidenza non ci aveva mai ambito, ha un senso della modestia, ma uno scranno da Senatore della Repubblica. Ci può stare, in fondo era il coronamento per tanta passione e lealtà che aveva speso negli anni. Se ne era ricordato Bersani, un vecchio compagno affidabile con cui aveva condiviso tante battaglie ed eccolo chiamato a dare da una posizione squisitamente politica il suo contributo autorevole. E cosa ti succede? Che cade Bersani e ti arriva Renzi, uno che un vecchio collega come Laurito ti spiega che è come se fosse la reincarnazione di quello di Predappio, che discute con Berlusconi come un amico, uno che pretende di abolire l'articolo 18 e ti polemizza persino con la Cgil. Ma scusate tanto valeva far eleggere Mineo in Forza Italia, davvero siete privi di qualsiasi rispetto. Ma lui non si ha arreso ha lottato con tutte le sue forze fino ad essere messo all'indice dai suoi stessi compagni, fino ad accorgersi di essere un indesiderato. E cosa poteva fare aggregarsi a Civati e Vendola? Ma questo non è proprio plausibile. Allora l'unica cosa a cui ti rimane è la rabbia a cui aggrappi disperatamente, selvaggiamente, senza badare a cosa dici o cosa fai. Ci hai la morte nel cuore, pover'uomo.

Compatite non infierite

Mineo ha sbagliato, si scusi, ha pregato Stefano Fassina, perché in politica nessuno ti da una mano quando ne hai bisogno, roba spietata la politica. E Mineo ha capito e si è scusato. Si è scontrato



con un uomo politico straordinariamente abile nel conflitto quotidiano, e anche se senza una visione del futuro, incerto quando si esce dalla partita a scacchi immediata, insicuro, e anche subalterno, davanti ad alleati emotivamente più solidi, ma non voleva minacciarlo. Se qualcuno accenna alle fragilità che si celano dietro la maschera spavalda, talvolta arrogante, che il premier ama indossare, bisogna pur rendersi conto che la tentazione è grande. E poi Mineo non è uno da gossip, voleva porre una questione politica. Renzi perché la commissione Affari Costituzionali approvasse il suo ddl così com'era, ha fatto di tutto, fino a spianare persone, il partito. Esatto Mineo è stato spianato, le convinzioni del Pd altrettanto e questo lo ha fatto impazzire. Compatite, non infierite.

40 anni dopo, le solite polemiche Profilo di un reazionario autentico Pier Paolo Pasolini è riuscito a dividere ancora

La notizia è che a 40 dalla morte Pasolini fa ancora discutere e persino dividere. Nella condizione generale di riverenza verso l'artista capace di segnare la cultura italiana nel suo complesso, poesia, letteratura, cinema, sono emerse delle voci critiche. Quella di Gabriele Muccino è stata completamente inedita, perché ha posto il problema dello stile cinematografico di Pasolini, di cui mai si è particolarmente discusso, perché in genere se ne mettevano in questione i contenuti. "Il foglio" di Giuliano Ferrara ha subito applaudito Muccino che per il resto era sepolto da epiteti di ogni genere, "il Giornale", che pure non ama Pasolini ideologo, è rimasto costernato, dimostrando di riconoscerlo comunque come un grande del cinema italiano. Nel tentativo di fare uno sforzo obiettivo, bisogna riconoscere a Pasolini una notevole capacità critica, senza per questo dover pensare di avere a che fare con un artista marxista. Pasolini è un reazionario vero incapace di apprezzare le leve del progresso anche quando chiede di sostenerle. Sotto il profilo morale Pasolini viveva un'atroce contraddizione, ovvero quello che denuncia la corruzione eppure corrompe a sua volta, un caso disperato di "vizi privati e pubbliche virtù", senza che questo comporti necessariamente un'ipocrisia, Pasolini piuttosto è vittima della sua falsa ingenuità e forse di un suo primigenio candore. Lui non è mai stato un uomo contro, gli piaceva sembrare tale. Messosi a cavallo del sostegno del Pci, che pure lo aveva espulso dai suoi ranghi condannandone l'omosessualità, è interlocutore autentico e autorevolissimo della chiesa cattolica. Polemizzando con entrambi Pasolini è l'espressione culturale stessa del divenire del compromesso storico e pagherà sulla sua pelle il fallimento di quel processo politico. Antiborghese e anticapitalista, Pasolini era il pupillo della borghesia e del capitalismo causa un fenomeno di cattiva coscienza per cui può capitare agli opposti di sostenersi a vicenda. Quali che possono essere gli aspetti validi

dell'attacco di Pasolini alla società borghese e ce ne sono sicuramente molti, la sua eredità per la società contemporanea fu devastante. Fu lui con il suo editoriale per il "Corriere della Sera" del 13 novembre 1973 "Cos'è questo golpe? Io so", ad instaurare l'idea che le élite possano conoscere la verità senza bisogno di prove. Basta loro la singola deduzione, superiore a quella della massa. Una sorta di intuizione intellettuale, la sua, che prescinde persino dagli indizi e che può essere anche la caratteristica del genio. Magari davvero Pasolini sapeva tutto. Il problema è che anche coloro che geni non erano si convinsero di poter esercitare la sua stessa capacità credendo che la verità non avesse più bisogno di essere dimostrata, era sufficiente immaginarla. Il corso della giustizia italiana ne avrà un bell'effetto una volta che viene applicata alla vita politica. Il processo sulla "trattativa" Stato mafia, subisce un'impostazione disgraziatamente pasoliniana. La particolarità è che il giudice Ingroia, non è Pasolini. Pasolini ci fu caro quando in pieno '68 difese la polizia dagli studenti, ma anche quello era un riflesso del suo rapporto perverso con il potere costituito di cui egli non è mai stato un autentico avversario, piuttosto un bastian contrario. Lo scrittore italiano Gaetano Cappelli ha scritto brutalmente: "ricorre oggi san Pasolini. il grande intellettuale e profeta italiano. Da giovane consegnò un compagno di scuola alla polizia fascista. Passò poi con i comunisti che gli avevano trucidato il fratello. Fu il primo a scagliarsi contro la cultura di massa. Disprezzò i Beatles e la televisione stando sempre in televisione. Riuscì a fare l'apologia del comunismo in Russia negli anni 70, quando anche le pietre sapevano che schifezza era. Si scagliò contro il consumismo girando in Ferrari e posando in total Gucci. Oggi molte scuole gli sono dedicate. Egli infatti, Pasolini, amò molto i ragazzini". Tutto sommato, questa di Cappelli per quanto maligna e didascalica possa essere, resta una descrizione appropriata.

Sepolto tra gli scaffali



L'ultimo romanzo di Gaetano Cappelli "Scambi, equivoci eppoi torbidi inganni", Marsilio, 2015. Da un'idea in controluce della Capitale che affronta in questi giorni il processo per mafia che ha travolto il Campidoglio. Cappelli è incline al fantastico ed al surreale ma forse ci azzecca. Se mai stupisce che a Roma gli scrittori possono ancora avere una vita comoda tra comparsate televisive, e nonostante mezzi disastri cinematografici, sappiate che ciò avviene sapendo ottenere delle collaborazioni noiose e ben pagate per i giornali scrivendo scempiaggini per il grande pubblico. Poi diteci che Pasolini non avesse ragione! Non fa male una moglie ricca. Attenti solo a non credere di farci i furbi perché se no finite per strada ed una volta per strada, ecco che Roma cambia completamente. La tipologia umana è poco lusinghiera, vedi un giudice che cerca visibilità mediatica con un processo epocale, un costruttore fallito, un'avvocata attempata ma vogliosa di avventure erotiche, ex compagni di classe che non crescono mai. Cappelli è brillante, divertente e persino pregevole nel ricostruire il dedalo della vita romana sulla falsariga della realtà di tutti i giorni. Ma poi? Non sarà che era meglio rileggere l'opera omnia di Pasolini?

Una birra nel deserto

Anche Londra si è convinta della tesi dell'attentato rispetto a quello a dell'avaria dell'aereo russo caduto nel Sinai. Il punto è che per ora tutte le teorie hanno dalla loro parte pochi dati ufficiali. Tra gli investigatori al lavoro nel deserto ci sono anche gli irlandesi. Sono loro ad aver passato a Londra le informazioni che appoggiano lo scenario criminale. E se erano ubriachi? Magari hanno trovato indizi interessanti: parti di un ordigno o «segni» sulle lamiere, frammenti sui cadaveri. Magari hanno bevuto qualche birra in più. Oggi non puoi più fidarti di nessuno. La dinamica del disastro, l'Airbus che si spezza in volo fa pensare ad un evento esterno, il missile, o più facilmente la bomba. Gli Usa avrebbero però delle intercettazioni che riguardano membri dell'Isis o affiliati che parlerebbero di colpire l'aereo. Tutte ipotesi ancora inaffidabili. Nemmeno la serie di rivendicazioni da parte dello Stato Islamico dicono gran che. Senza elementi di prova chiunque può mettersi a dire quello che vuole e adesso si scatena la fantasia con un portavoce del califfo che ha annunciato che presto racconteranno come hanno fatto. Sai che roba. Bin Laden dirottò tre aerei e li fece schiantare davanti a mezzo mondo e senza un'ombra di dubbio, l'Isis ancora sta lì a dover spiegare come ha fatto a tirar giù un bidone russo nel cuore del deserto. Sta a vedere che aveva ragione Obama quando diceva che erano la squadra di serie B di basket dell'al Qaeda.

Anche i terroristi hanno il senso dell'umorismo

Mettetela come volete, ma ci sono quelli assolutamente convinti della matrice terroristica e pure che sia stato compiuto il salto di qualità. Non più operazioni individuali ma attacchi spettacolari, per superare Al Qaeda. L'Isis ha disposto di complici in servizio nello scalo di Sharm el Sheikh, sfruttato i buchi nella rete di sicurezza e piazzato la trap-



pola. Dagli inservienti delle pulizie e chi porta il cibo a bordo, un semplice operaio dei bagagli. Tutti sono sospettabili. La situazione ricorda la strage di Lockerbie, nel 1988. Anche allora si pensò alla mano di estremisti del Fronte popolare, ad Abu Nidal, agli iraniani, per poi puntare sugli 007 libici. Qui se non è stato il Califfo in persona sono stati suoi futuri complici ed emuli. Nessuno prende insomma in considerazione le lamentele delle condizioni del jet fatte dal copilota. La compagnia aerea era piuttosto discussa e c'era stato un incidente nel 2001 che potrebbe aver compromesso, alla lunga, la struttura della carlinga. Curioso no, trovare la coda del jet a 2 chilometri di distanza dall'area dell'impatto? Mosca e il Cairo vorrebbero che i 224 morti nel Sinai fossero solo il frutto di un incidente. Non è che adesso ogni volta che verifica un disastro aereo dalla dinamica poco chiara significa che è stato un attentato. Ognuno tira l'acqua al suo mulino, ad esempio gli egiziani sono disperati se vedono finire il fiume benefico che gonfia il turismo del Sinai. C'è da credere che il Califfo, se la rida. Anche i terroristi hanno il senso dell'umorismo e a vedere il panico sollevato per un aereo caduto, c'è da desiderare di non averne nessuna parte in causa. Magari davvero al Baghdadi non ci aveva mai pensato. Ma adesso vede bene quando deboli e pasticcioni sono i suoi nemici.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Quadro incerto

La crisi non è stata superata

Segue da Pagina 1 Avremmo bisogno di dati per conoscere esattamente le proporzioni di questo fenomeno, invece i dati mancano o sono controversi, e anche in questo non sappiamo se abbiamo a che fare con degli incompetenti o con chi semplicemente è spaventato dalla realtà. Non che non si capisca il desiderio, più che condivisibile di lasciarsi una delle

crisi più devastanti della nostra storia alle spalle, solo che vorremmo evitare un'euforia isterica quando è evidente che c'è ancora chi soffre. Se non riusciremo a lenire le sofferenze, almeno rispettiatole. Sotto questo profilo di fronte ad una serie di dati e fatti contrastanti, crediamo che una parola di sincerità l'abbia detta il presidente della Bce Mario Draghi parlando di un quadro macroeconomico ancora incerto e di una risposta della politica economica lenta e macchinosa. Più semplicemente, fino a quando non ci sarà una riduzione della disoccupazione in tutte le fasce generazionali coinvolte, invece di miserevoli proposte di assistenza, è inutile farsi illusioni. La crisi non può considerarsi superata.

Sanità

Serve una riforma radicale

Di Saverio Collura

Segue da Pagina 1 e nel contempo di grave indeterminata prospettiva. Se a ciò poi si aggiunge che il sistema sanitario nazionale doveva rispondere all'obiettivo dell'unitarietà, della qualità, e dell'efficienza nell'erogazione delle prestazioni agli utenti, allora non possiamo che prendere atto che l'obiettivo è sostanzialmente disatteso. Rispetto all'unitarietà nella gestione, dobbiamo constatare la

frammentazione in 20 articolazioni disomogenee (tale è la realtà del servizio sanitario nelle singole regioni); ed ancora nessuno oggi può sicuramente sostenere che "i livelli essenziali di assistenza (Lea)" possano essere ritenuti omogenei ed uniformi nelle 20 regioni; in alcuni casi addirittura possono risultare disomogenei anche nei diversi territori di ogni singola unità geografica. Men che meno si può parlare di unitarietà di efficienza, se osserviamo le difformi e disarticolate tempistiche nella risposta alla domanda dell'utente di ottenere prestazioni in tempi ragionevoli. Siamo in sostanza in presenza di un sistema con evidenti ed accentuati sintomi e situazioni di patologico comportamento. È superabile tutto ciò con l'attuale assetto di due istituzioni che operano con competenze articolate (il governo è il titolare della cassa, le regioni sono responsabili della gestione)? Non crediamo sia possibile, perché nessuna organizzazione complessa, quale è quella preposta all'erogazione dei servizi sanitari, può efficacemente funzionare senza una chiara, univoca ed individuabile competenza complessiva. Non è possibile svincolare la qualità, la quantità, e la tempestività di erogazione delle prestazioni, peraltro tutte obbligatorie, dalla necessità di poter disporre in modo diretto della leva di finanziamento dell'assetto organizzativo, essenziale e funzionale al dovere istituzionale di propria competenza. Nel contempo non è immaginabile, né accettabile che la fiscalità nazionale, che

opera in modo diretto e complessivo in altri sistemi prioritari ed essenziali per il Paese, quali la scuola e la formazione, la giustizia, i servizi comuni della pubblica amministrazione, svolga solamente funzioni "di entità pagatore", come avviene nel caso del servizio sanitario nazionale. Se così stanno le cose, non si può concludere che il modello "Bipartisan" messo in campo per la gestione della sanità si stia dimostrando non adeguato all'obiettivo. È stato pensato in una fase della vita del Paese nella quale si riteneva che la gestione di sistemi complessi, con accentuati connotati di potere sociale, politico ed economico dovesse avere una connotazione operativa non concentrata esclusivamente nelle prerogative delle strutture centrali dello Stato; in quel momento precluse, quasi per assioma, ad una parte della realtà politica italiana. Oltretutto le problematiche del debito pubblico, già allora comunque evidenti, non avevano ancora assunto la caratteristica dirompente oggi in essere, se si pensa che il debito pubblico ha ormai superato 2200 miliardi di euro. Quindi non ci sono più, complessivamente, le condizioni per perseverare con un modello operativo del sistema sanitario qual è quello in atto. Bisogna intervenire con un progetto di riforma radicale ed innovativo, che possa preservare l'essenzialità degli obiettivi dell'unitarietà, della qualità, dell'efficienza, e (nei limiti del possibile) della gratuità nell'erogazione delle prestazioni; ma che nel contempo definisca compiutamente la competenza pubblica centrale (authority della sanità) nella definizione delle quantità e delle dimensioni delle prestazioni erogabili, sulla base delle risorse finanziarie disponibili. Si deve in sostanza stabilire un nesso chiaro, netto ed inderogabile tra risorse finanziarie disponibili e prestazioni erogabili. Ciò può comportare che le strutture operative che erogano le prestazioni in questione non debbano avere limitazioni e/o prefigurazione di assetto proprietario.

Torneremo prossimamente sull'argomento, prospettando le puntuali ed articolate indicazioni del Pri, che possano anche rispondere adeguatamente agli obiettivi, ai vincoli, ed agli strumenti prima evidenziati per un'efficace gestione del sistema sanitario nazionale.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**